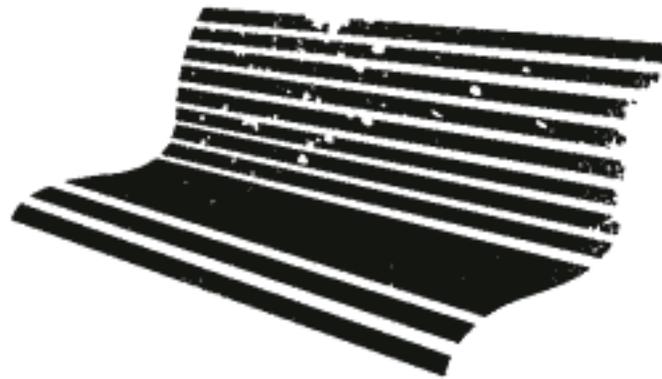


Per Info: 339.6026060 - 348.7065292



# LA PANCHINA

UN'OPERA  
DI PINO  
ROVEREDO

SALA POLIVALENTE  
ISTITUTO DON BOSCO  
VIA S.CAMILLO  
DE LELLIS, 4  
35128 PADOVA

VENERDÌ  
7 NOVEMBRE 2008  
ORE 20.45  
INGRESSO GRATUITO

ANNALISA CANGELOSI (FULVIA)  
GIULIA CARLI (ROSALBA)  
GIGLIOLA BAGATIN (LA MADRE)  
MASSIMILIANO PICCININI (IL MARITO)  
GINO DAIN (GINO)  
MARIO GRASSO (REMIGIO)  
GUERRINO FAGGIANI (SERGIO)  
ANDREA PICCO (LO SPAZZINO)  
BERNARDON' TOTO (IL MEDICO)  
ARIANNA MARANGONI (L' INFERMIERA)

MUSICHE DI DIEGO TODESCO  
ESEGUITE DAL VIVO DA:  
DIEGO TODESCO, CHITARRA  
FRANCESCO ROSSI, BASSO  
CHRISTIAN CECCHETTO, PERCUSSIONI  
LUCA MARIAN, VIOLA

SCENOGRAFIE DI MATTEO INNOCENTE  
E GIOVANNA OREFICE

REGIA DI PINO ROVEREDO

CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI PADOVA  
SETTORE SERVIZI SOCIALI

ASSOCIAZIONE I RAGAZZI  
DELLA PANCHINA  
VIALE GRIGOLETTI 11,  
PORDENONE, T. 0434 363217  
INFO@IRAGAZZIDELLAPANICHINA.IT  
WWW.IRAGAZZIDELLAPANICHINA.IT

**Otto personaggi, alla metà degli anni '90, hanno eletto come luogo "di vita" una panchina posta nelle immediate vicinanze dell'ospedale civile di Pordenone. Lì si incontrano quotidianamente a raccontarsi gioie e dolori, e si scontrano con il resto del mondo rappresentato da uno spazzino, aggrappati a quest'ultimo simbolo di appartenenza. Ma arriva il giorno in cui la panchina riceve un avviso di sfratto... La fotografia della nascita del gruppo dei Ragazzi della Panchina di Pordenone, in un'ora e mezza che lascia senza fiato. Alternando i registri del comico e del tragico, Pino Roveredo, vincitore del Campiello 2005, elegge a metafora di riscatto dall'emarginazione la "panchina" di Pordenone, capace di scardinare luoghi comuni e perbenismo benpensante e avviare in quella città un percorso di vera integrazione sociale. La strada come teatro della vita, la strada "Maestra", dove a volte i sogni diventano realtà.**

Dal GAZZETTINO del 11/06/2008: "Salvarsi con il teatro, la cultura e l'amicizia. È la storia dei Ragazzi della Panchina, un'esperienza che a Pordenone ha significato per decine di ragazzi la fuoriuscita, con le proprie forze, dal tunnel della droga, del disagio psichico, dell'emarginazione. La panchina era quella fuori dal Servizio antidroga, dove a partire da metà anni Novanta i giovani tossici locali aspettavano l'autobus dopo il trattamento: ed è lì che è nata la solidarietà, l'amicizia, è lì che è scaturita la forza per riprovarci, tutti assieme. Ora la panchina non c'è più: «Al posto della panca c'è una banca», dicono i ragazzi, ma la loro esperienza non è venuta meno, anzi col tempo si è rafforzata e ramificata, è diventata testimonianza di vita da condividere con altri ragazzi più giovani, soprattutto nelle scuole, è diventato un caso di studio per gli psichiatri, ma anche letteratura (c'è stato chi ha raccontato in un libro la propria esperienza), e teatro: questo grazie ad una persona che dal 1999 segue il loro cammino, prima come operatore, poi come amico. Parliamo di Pino Roveredo, scrittore triestino che dai bassifondi della vita è arrivato, nel 2005, a vincere il Premio Campiello, col libro "Mandami a dire". Dopo una cinquantina di rappresentazioni di "Le fa male qui?", ambientata in un pronto soccorso, con un giovane ammalato di Aids che osserva «noi siamo dei privilegiati, perché ci trattano coi guanti bianchi», ora Roveredo ha scritto una nuova opera teatrale, dal titolo "La Pankina", che sarà presentata stasera alle 21 all'Auditorium Concordia di Pordenone, con la Compagnia Instabile di Trieste. I suoi dieci protagonisti sono proprio i Ragazzi della Panchina, che si incontrano e si scontrano fra loro e col resto del mondo, rappresentato da uno spazzino, aggrappati a quel loro simbolo come a una scialuppa di salvataggio. Da cui un giorno vengono sfrattati... Gli attori sono non professionisti, come un'impiegata che interpreta una barbona, ma qualche volta si tratta degli stessi protagonisti delle vicende raccontate: «Ma non sveleremo neppure sotto tortura chi sono - dice lo scrittore, che cura anche la regia - perché se c'è una cosa che questa vicenda ci ha insegnato è che i marchi vanno superati, e che i ragazzi possono lavorare e crescere insieme, sia che abbiano dei problemi o che non ne abbiano. Perché ne "La Pankina" si raccontano cose che possono succedere a tutti, cose che si possono affrontare meglio se si conosce la disgrazia e si rispetta la sofferenza degli altri. E poi la panchina di Pordenone è una delle tante panchine d'Italia». Il teatro è stato uno strumento, racconta ancora Roveredo, «per far crescere il gruppo e dimostrare che con la cultura si può acquisire e condividere benessere, con risultati a volte straordinari. E ci ha anche permesso di superare le iniziali diffidenze della città». Un altro dei protagonisti della pièce è Fabrizio de André con la sua musica, «il Fabrizio quinto profeta, come lo intende don Gallo, per la sua capacità di comunicare - ai giovani come agli anziani - la realtà del disagio, ma insieme anche la speranza: perché se c'è una cosa che è bandita da questo lavoro, è il piangersi addosso, la cultura del lamento. In quello che facciamo c'è anzi una buona dose di ironia, che aiuta a comunicare meglio con la gente. E la ragazza che canta le sue canzoni - da "Via del campo" a "La guerra di Piero" a "Una storia sbagliata" - lo fa con la sola voce, senza musica, perché le sue parole parlano da sole». "La Pankina", infine, è anche un bilancio di questi anni e di questa esperienza: «Alcuni di questi ragazzi non ci sono più - racconta ancora Roveredo - ma molti ce l'hanno fatta, si sono reinseriti nella società. E se c'è qualcuno di loro che una volta ci ricasca, c'è il gruppo ad aiutarlo a riprendere in mano la sua vita. Qui non si abbandona nessuno. Io sono molto grato a tutti loro - conclude lo scrittore - perché mi hanno permesso di ritornare sulla strada dopo la vittoria al Campiello, ed è stata un'esperienza entusiasmante».

Non per questo, però, Roveredo ha smesso di scrivere: proprio in questi giorni, infatti, sta concludendo il suo nuovo libro, "Attenti alle rose", che uscirà ancora da Bompiani (per settembre), e tratterà di un uomo che perde la "sua" donna, ed è come se perdesse non un affetto, ma una proprietà." *Sergio Frigo*

Note biografiche: Pino Roveredo è nato nel 1954 a Trieste da una famiglia di artigiani. Dopo difficili esperienze di vita, ha lavorato per anni in fabbrica. Operatore di strada, scrittore e giornalista, collaboratore del "Piccolo" di Trieste, fa parte di varie organizzazioni umanitarie che operano in favore delle categorie disagiate. Nel 2005 ha vinto la XLIII Edizione del Premio Campiello con Mandami a Dire (Edizioni Bompiani).